Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

16 Gennaio 2022

IIª DOMENICA ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

Quel giorno, a Cana di Galilea,
tu, Gesù, eri fra gli invitati,
insieme a tua madre e ai tuoi discepoli.
Eri lì per condividere la gioia
di quegli sposi che univano la loro vita
per sempre, davanti a Dio.
Quel giorno è stata Maria
a farti notare che il vino era finito
e a chiederti di fare qualcosa
perché la festa si sarebbe presto conclusa.

E tu hai voluto offrire un anticipo
di quello che avresti compiuto
con la tua missione in mezzo agli uomini.
Sì, tu sei venuto proprio per questo:
per cambiare la nostra acqua,
l'acqua della nostra fragilità, dei nostri limiti,
del nostro peccato, delle nostre inadempienze,
nel vino buono che fa nascere la gioia
e ridesta l'impegno, la generosità,
lo spirito fraterno e solidale.

Quel giorno, a Cana di Galilea,
tu hai mostrato di essere lo sposo atteso,
che realizza un'alleanza per sempre
tra Dio e l'umanità
e dischiude un futuro nuovo.

Ma quel vino, non dobbiamo dimenticarlo,
è il tuo sangue versato sulla croce.
Tu non hai compiuto nessuna magia,
hai solo offerto un segno:
l'alleanza si è compiuta
grazie al sacrificio della tua vita.
Tu l'hai spezzata, offerta,
per suggellare un patto eterno.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (2,1-11)

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.
Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».
E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.
Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

TESTO PATRISTICO

L'inizio dei segni

Il Signore va alle nozze non per rallegrarsi a un banchetto, ma per manifestarsi in modo meraviglioso. Va alle nozze non per prendere coppe di vino, ma per offrirle. Quando gli invitati a nozze mancarono del vino, la beatissima Maria gli disse: «"Non hanno vino". Gesù, come se fosse indignato, risponde: "Che c'è tra me e te, o donna?"» (Gv 2,3-4). Chi dubita che tali parole siano segno di indignazione? Ma credo che siano dovute al fatto che la madre, senza riflettere, segnalava la mancanza di bevanda materiale a colui che era venuto a offrire alle genti di tutta la terra il calice della salvezza eterna. Dicendo: «La mia ora non è ancora venuta» (Gv 2,4), profetizzava quell'ora gloriosissima della sua passione o quel vino della nostra redenzione che procurava la vita a tutti. Quello che Maria chiedeva era un dono passeggero; quello che Cristo preparava era la gioia eterna. E tuttavia il Signore pieno di bontà non ha esitato,

mentre giungevano grandi cose, a offrire le più piccole. Perciò la venerabile Maria, poiché era veramente madre di Dio, conosceva nel suo spirito cosa sarebbe accaduto e prevedendo la volontà del Signore, avvertì sollecitamente i servi, dicendo: «Fate tutto quello che vi dirà» (Gv 2,5). La sua santa madre sapeva in verità che la parola di rimprovero del suo Signore e figlio non nascondeva il risentimento di un uomo in collera, ma conteneva una misteriosa compassione. Allora rivelando l'umiltà della madre che aveva rimproverato e manifestando ormai la sua maestà, disse ai servi che erano in attesa: «Riempite d'acqua le giare» (Gv 2,7). I servi docili si affrettarono a obbedire. Ed ecco che subito quelle acque cominciarono a ricevere forza, a prendere colore, a spandere un buon odore, ad acquistare gusto e, allo stesso tempo, a cambiare completamente natura. E questa trasformazione delle acque in un'altra sostanza ha manifestato la presenza della potenza creatrice. Nessuno, in verità, a eccezione di colui che ha creato l'acqua dal nulla, non la può trasformare per altro uso. [...] . . .

«Questo fu l'inizio dei segni che Gesù fece in Cana di Galilea. Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11), dice la Scrittura. I discepoli credettero non quello che vedevano accadere, ma quello che gli occhi di carne non potevano vedere.

Credettero non che Gesù Cristo era figlio di una vergine, poiché lo sapevano, ma che era l'unigenito dell'Altissimo, cosa di cui il miracolo offriva la prova. Perciò, fratelli, anche noi crediamo che egli è figlio della nostra stessa natura e uguale alla sostanza del Padre, poiché partecipò alle nozze come uomo e trasformò le acque in vino come Dio. In virtù di questa fede voglia il Signore nostro darci da bere il sobrio vino della sua grazia.

Massimo di Torino, *Omelie* 23

MEDITA

Tutti i testi di oggi ci parlano della straordinaria novità apportata da Gesù con la sua presenza e la sua azione messianica. Nel 'segno' di Cana egli elargisce il vino migliore e inaugura simbolicamente i tempi nuovi voluti da Dio e annunciati dai profeti (cfr. Is 62,1-5). La grande novità portata da Gesù nel mondo, come attestano i vangeli, è la donazione del suo Spirito, di cui ognuno nella comunità ha una manifestazione a servizio del bene comune, come ci ricorda Paolo. Lo Spirito di Gesù è la fonte viva

dell'amore filiale verso Dio e dell'amore fraterno verso gli altri. E questo amore è l'antitesi dell'egoismo che ci rinchiude in noi stessi e ci porta a considerarci il centro dell'universo. Questa è la convinzione evangelica confermata dall'esperienza: senza lo Spirito che ci comunica Gesù noi siamo incapaci di uscire da noi stessi e di aprirci a Dio e agli altri. Siamo perciò vecchi, nel senso evangelico del termine, e rimaniamo ancorati al peccato e alla morte. Come ricorda la Gaudium et spes, chi ci fa 'nuovi' - cioè capaci di amare disinteressatamente gli altri - è lo Spirito che Dio infonde, mediante Cristo risorto, nel cuore di ogni uomo di buona volontà (GS 22 e 38). Egli ci fa nuovi nel cuore, centro più profondo del nostro essere, adempiendo così le antiche profezie (cfr. Ez 11,19; 36,26). Gesù diceva ai farisei che il vino nuovo va messo «in otri nuovi» (cfr. Mt 9,17; Mc 2,22; Lc 3,37s.), perché solo questi possono accoglierlo. Dobbiamo chiederci fino a che punto noi siamo effettivamente 'otri nuovi', capaci di offrire uno spazio al 'vino nuovo' dello Spirito da lui offerto. Probabilmente più di una volta torniamo a ricadere nel vecchio regime dell'egoismo e albergano nei nostri cuori atteggiamenti e modi di sentire che non appartengono al regno della novità voluta da Dio. A noi chiedere insistentemente al Padre lo Spirito che ci rinnova (Lc 11,13).

PREGA

Padre, che hai voluto fare del tuo Figlio l'Uomo nuovo, ricolmo del tuo Spirito, e per mezzo suo lo effondi nei cuori degli uomini rinnovandoli radicalmente, ti chiediamo con fiducia e insistenza, come egli stesso ci ha insegnato a farlo, di voler riempire i nostri cuori della sua presenza e della sua forza. Se tu ce lo doni , noi potremo uscire dalla condizione di uomini vecchi, mossi dall'egoismo che ci rinchiude in noi stessi, e potremo diventare davvero uomini nuovi. Saremo capaci di amare te come figli e gli altri uomini e donne come fratelli e sorelle. E la gioia profonda della nostra nuova condizione riempirà ogni momento della nostra giornata.
Non lasciare che altri spiriti entrino nei nostri cuori: lo spirito dell'orgoglio, della vanità, dell'invidia dell'avidità ... Essi sono spiriti del mondo vecchio che portano alla morte e noi vogliamo vivere. Tu, che sei «*amante della vita*», strappa da noi tali spiriti perché possa occupare tutto il nostro spazio interiore lo Spirito vivificante che viene da te attraverso il tuo Figlio diletto.

CONTEMPLA

Il cuore di Maria è un vasto tesoro; la sua bocca ne è il canale; ma non si apre spesso: per questo occorre dilatare il proprio animo per ricevere con avidità alcune parole e considerarle bene.
In questo momento Maria prega suo Figlio in quanto madre. Bisogna fare attenzione a ciò: da quando Maria ha detto: «*Ecco, sono la serva del Signore*», non prega più come serva, ma come madre. Bisogna contemplare gli occhi di Maria quando guarda con umile modestia il suo amato Figlio per fargli questa domanda. Bisogna considerare il suo cuore e i suoi sentimenti. In questa circostanza vuole due cose: la manifestazione della gloria del Figlio, e il bene e la consolazione dei convitati; due desideri o due volontà degni dell'amore perfetto del cuore di Maria. La carità perfetta cerca di procurare anche i beni temporali, non per quello che sono in sé, ma per la consolazione spirituale delle anime. Maria è *onnipotenza supplice*: «*Non hanno vino*», dice.
La seconda cosa da osservare è questa: la vita di Maria è una vita di silenzio. Quando le era necessario parlare, lo faceva con il minor numero di parole possibili; anche con suo Figlio parlava soltanto nel silenzio. La conversazione di Gesù con Maria era tutta interiore: le loro parole esteriori si possono contare sulla punta delle dita. Qui, Maria è obbligata a parlare e lo fa con tre sole parole.
In terzo luogo Maria dimostra di conoscere il grande comandamento di nostro Signore sulla preghiera, ossia che essa non consiste nel molto parlare. Indicando ciò che era necessario, ci insegna un modo straordinario di pregare, e Gesù ha visto il suo desiderio nel suo cuore e nei suoi occhi. Ecco una maniera perfettissima di pregare: aprire le pieghe del cuore davanti al nostro dolcissimo Maestro, e poi riposare il nostro animo in lui, abbandonandoci al suo grande amore e alla sua infinita misericordia e attendendo, in una contemplazione d'amore, l'effetto della sua tenerezza per noi.

Libermann, *Commentaire de Saint Jean*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!» (Ap 19,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non riusciremo mai a esaurire la ricchezza di significati dei 'segni' dell'evangelista Giovanni. Nel primo di questi segni Gesù si rivela come colui che fa dono del vino agli sposi di Gana. Le nozze hanno bisogno della gioia: «*Possono forse gli invitati a nozze digiunare mentre lo sposo è con loro?*»: sono parole di Gesù. Il vino è al suo posto in una festa di nozze, perché il vino simboleggia tutto ciò che la vita può avere di piacevole: l'amicizia, l'amore umano e, in generale, tutta la gioia che può offrire la terra, pur con la sua ambiguità. Questo vino, che è la gioia di vivere, «*il vino che allieta il cuore dell'uomo*», si vorrebbe non mancasse mai. Noi lo auguriamo a tutti gli sposi. Ma talora manca. Agli sposi di Gana è mancato: «*Non hanno più vino*». Gesù avrebbe potuto rispondere: stiano senza, lo comprino. Il fatto è che il vino è la gioia di vivere che non può essere comprata né fabbricata ed è difficile starne senza. E Gesù, questo vino, di cui gli sposi hanno bisogno, ma che non potrebbero mai darsi, questo vino Gesù lo 'crea' dall'acqua, perché si tratta di un vino nuovo.
Giovanni vuol dirci che il vino nuovo e buono, mai gustato prima, è Gesù stesso. Il vino è significativo come dono di Gesù: esso è *alla fine*; è *buono*; è *abbondante*. È segno del tempo della salvezza. Il vino è così il «*sangue versato*» da Cristo per noi, è il segno della carità, del dono di sé, così importante per poter vivere da cristiani. Il vino delle nozze di Gana, questo buon vino atteso, è il dono della carità di Cristo, il segno della gioia che la venuta del Messia realizza. Le feste degli uomini hanno la conclusione ben descritta dal maestro di tavola: la tristezza del lunedì. Gesù, invece, è «il sabato senza sera», come diceva sant'Agostino: quando si pensa che la festa finisca- «*Non hanno più vino*» -, salta fuori il vino buono, conservato fino allora, il vino nuovo mai gustato prima.

(A.S. Bessone, *Prediche della domenica. Anno C*)

PER RIFLETTERE

L'inizio dei segni

Il contesto è quello della festa, una festa di nozze, un'occasione unica per ritrovarsi insieme attorno a due giovani che affrontano insieme la vita. Quel giorno dovrebbe sfuggire alla penuria e alla parsimonia dell'esistenza quotidiana. Ecco perché il banchetto merita una preparazione

accurata: ogni cosa deve recare il contrassegno dell'abbondanza e della gioia. Ma le cose non vanno per il verso giusto: il vino viene a mancare e, con esso, la possibilità di continuare a stare insieme. Chi se la sentirebbe di andare avanti, brindando con l'acqua? Oltre alla figuraccia, la cosa ha in sé un risvolto funesto. Il vino è segno della benedizione di Dio, se viene a mancare è come partire con il piede sbagliato.
È a questo punto che Gesù entra in azione, sollecitato da sua madre.
Il suo non è solo un intervento che trae d'impaccio due giovani sposi e le loro famiglie, salvando la festa. È molto di più: un inizio che rivela la sua identità, che apre uno squarcio significativo sulla sua missione.
Il Messia atteso è arrivato. Attraverso di lui Dio offre a tutti gli uomini il vino delle nozze eterne, il vino della gioia senza fine, una pienezza imprevedibile ed inimmaginabile. Sta per concludersi il tempo in cui la vita degli uomini e delle donne è segnata dall'acqua: l'acqua del pianto, generato dal lutto e dalla sofferenza; l'acqua del sudore, provocato dalla fatica; l'acqua della purificazione, utilizzata per esprimere il pentimento dei propri peccati e il desiderio di una vita nuova.
Sta per giungere l'ora in cui l'acqua si cambierà in vino: il vino della gioia e dell'allegria, della pace e della fraternità, di una ritrovata armonia con Dio e con gli uomini, il vino donato da Gesù, lo sposo messianico che dà inizio alle nozze eterne.
Questo però, non bisogna dimenticarlo, è solo l'inizio, una traccia che fa intravedere ciò che accadrà. L'ora, in effetti, non è ancora giunta. È sulla croce, infatti, che si manifesterà completamente la gloria di Dio: lì tutti potranno vedere l'amore smisurato dello sposo per l'umanità. E lì il vino delle nozze è il suo sangue versato per la salvezza di tutti.
Cana è un anticipo, la realtà si manifesterà sul Calvario, con la morte e risurrezione di Gesù. Ma Cana non è solo un luogo della Galilea, in Palestina, in cui avvenne il "primo" miracolo duemila anni fa. Cana è ogni luogo in cui si imbandisce la mensa eucaristica e coloro che arrivano possono bere il vino delle nozze messianiche, possono essere rigenerati dal Corpo e Sangue di Cristo. Cana è ogni luogo in cui il Cristo dà appuntamento a questa umanità pellegrina nella storia per accoglierla e trasfigurarla con la sua grazia. A questa umanità dolente e peccatrice, segnata dalla sofferenza e dalla stanchezza, egli dona la possibilità di un'alleanza nuova ed eterna con Dio.

(*Roberto Laurita*).